

Dal «no» alla grazia a Sofri al grilletto facile passando per le violenze consentite: il populismo più estremo come arma elettorale

Tortura e pallottole, il vero volto della Lega

Un susseguirsi di folli proposte: il Carroccio delira e il governo s'inchina. Aspettando Bossi

Carlo Brambilla

MILANO Un paio di giorni dopo la grave crisi cardiaca che ha brutalmente messo fuori dalla scena politica (per quanto?) Umberto Bossi, i dirigenti della Lega si sono riuniti, presente la moglie del leader, signora Manuela Marrone, e hanno concordato, guardandosi negli occhi, su un punto: «Nessuno ha la facoltà di mediare con nessuno». La linea politica successiva è scaturita da questo imperativo categorico. Il risultato, almeno quello visibile, è stato un susseguirsi di posizioni estreme, sbratate, oscurantiste, sicuramente poco ragionate, anche contraddittorie, sostenute, di volta in volta, da personaggi diversi.

Insomma semplificando molto, il punto è: se nessuno è nelle condizioni di mediare, nessuno dirige? Ieri *Le Monde* (il giorno prima l'*Economist* era arrivato alla stessa conclusione), spiegava che «senza Bossi, la Lega è di fatto incontrollabile», per altri è addirittura allo sbando, poiché il cosiddetto «direttorio» non è in grado di garantire una rotta stabile.

La schiera leghista e l'analisi delle personalità che lo compongono confermerebbero la teoria. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il Guardasigilli Roberto Castelli, il coordinatore delle segreterie e vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, il segretario lombardo Giancarlo Giorgetti, il capogruppo alla

bestiario in camicia verde



• **ROBERTO CASTELLI**
«Nel nuovo codice penale cambieremo il concetto di legittima difesa. Chi si trova a in casa propria deve essere considerato a priori aggredito e in pericolo di vita. Se un ladro entra in casa, qualsiasi azione deve essere considerata legittima difesa».
(Ansa, 17 aprile 2004)



• **UMBERTO BOSSI**
«O il ministro dell'Interno arriva in Consiglio dei ministri con i regolamenti di attuazione della legge sull'immigrazione... o va tutto a carte quarantotto. Io voglio sentire il rombo dei cannoni. Al secondo o al terzo ammonimento, pum... parte il cannone».
(Corriere della Sera, 16 giugno 2003)



• **ROBERTO CALDEROLI**
«Chiederò a Bossi di passare dall'opzione zero alla tolleranza zero. La nostra è una battaglia di civiltà. Purtroppo i morti non possono attendere e già da oggi deve scattare il principio della legittima difesa».
(Ansa, 5 gennaio 2001)



• **GIANCARLO GENTILINI**
«Guai al magistrato che oserà condannare un cittadino che si è difeso in casa propria. Ognuno ha il diritto di difendere con tutti i mezzi le proprie cose e i propri cari. Anche usando la violenza. Io non avrei problemi a infilzare un delinquente in casa mia».
(Ansa, 2 settembre 2000)

Camera, Alessandro Cè, rappresentano anime della Lega molto diverse fra loro. Tutti si sono distinti su argomenti disparati, rigorosamente legati a brutali fatti di cronaca, in una specie di rincorsa, quasi per dimostrare chi sia il più bravo nell'arte di cavalcare il populismo più estremo. Sono così stati aperti fronti su tutto l'immaginabile possibile.

Dal no alla grazia a Sofri, dall'inasprimento della legge sulla legittima difesa, all'emendamento sulla tortura (Castelli); dalla contestazione delitti a brutali fatti di cronaca, in una campagna elettorale di Berlusconi sulla sicurezza (Cè), alla dissociazione dal Governo sull'Iraq (Calderoli); dalle bordate sul decreto salvacalcio, alle critiche a Tremonti sul piano Alitalia (Maroni), fino alla mobilita-

zione di piazza sui rifiuti della Campania, che «il Nord non vorrà mai» (Giorgetti) e alla bocciatura della legge sulle discoteche. Segue un corollario di strappi e strappetti un po' dovunque nelle amministrazioni locali. Due per tutti: quasi crisi in Regione Lombardia contro Formigoni e nel Comune di Milano contro Albertini.

Sbandata controllata Si è creato così un quadro politico fortemente instabile, di difficile gestione, anche se per ora la maggioranza di centrodestra sembra in qualche modo favorire (dichiarazioni verbali a parte) la deriva estremista del Carroccio, accogliendone di fatto le proposte parlamentari. Tuttavia Maroni è stato il primo ad avvertire il rischio

di una possibile sbandata, e continua a ripetere che «non ci saranno crisi di Governo», che la Lega «è compatta», che «la campagna elettorale sarà vincente» e che Bossi «presto farà di nuovo sentire la sua voce». Ma ieri in via Bellerio a Milano si è riunito il Consiglio federale e non sono bastate quattro ore di discussione per trovare la quadra sulle

candidature (europee e amministrative). Maroni è stato laconico: «Abbiamo definito i criteri per le candidature alle elezioni di giugno. Le liste saranno esaminate in una prossima riunione con i segretari nazionali del movimento». Quindi è stato confermato che la Lega correrà da sola alle urne e «verrà chiesto a Umberto Bossi di candidarsi come capolista in tutte le circoscrizioni». Il simbolo elettorale non cambia: sarà quello delle Politiche. Bocciata l'idea di aggiungere il nome di Bossi.

Mani di direttorio Quanto alla linea politica generale, ancora Maroni ha riaccredito la conduzione collettiva del movimento: «Terremo settimanalmente delle riunioni con i segretari nazionali, i capigruppo, i ministri, per indicare di volta in volta le linee politiche che la Lega dovrà seguire sulle questioni di attualità, a partire da temi come l'Iraq, la Bossi-Fini, o il caso Alitalia». Riunioni che serviranno, ha aggiunto Maroni, «per fare una campagna elettorale efficace». Castelli ha confermato: «Abbiamo lavorato in piena armonia, compattezza e unità d'intenti... Con gran dispiacere, immagino, dei nostri avversari». La Lega resta dunque nelle mani del direttorio.

Sul futuro Maroni è fatalista: «Se gli elettori faranno vincere la maggioranza, il Governo va avanti. Idem se si pareggia. Se invece si perde drammaticamente si aprono dei problemi». Di più non può dire. Non ne ha facoltà.

Amnesty: G8 e Forum di Napoli, tortura all'italiana

Il rapporto 2003 denuncia le violenze contro i manifestanti, ma anche la propaganda xenofoba di «certi leader politici»

ROMA L'Italia non è immune da episodi di «tortura», così la definisce l'articolo 1.1 della Convenzione delle Nazioni Unite del 1984, ratificata dall'Italia. Dai fatti del G8 di Genova, al Terzo Global forum di Napoli ai tanti casi registrati nelle carceri. Nel rapporto 2003 di Amnesty International, riferito all'anno precedente, si legge: «Sono continuate a pervenire segnalazioni di eccessivo uso della forza e maltrattamenti, talvolta configurandosi come tortura ad opera di agenti delle forze dell'ordine e agenti di custodia, insieme a segnalazioni di decessi in circostanze controverse di persone arrestate e detenute». Sotto accusa anche il sistema giudiziario penale «oggetto di rinnovate critiche da parte di organismi interni ed intergovernativi» e le leggi promulgate dal governo di centro destra. «Organizzazioni attive in campagne per i diritti umani dei rifugiati - denuncia Amnesty - hanno espresso preoccupazione per la persistente mancanza di una legge sull'asilo e per l'adozione di una nuova legge, principalmente incentrata sull'immigrazione (la Bossi-Fini, ndr) che contiene disposizioni sull'asilo che hanno ostacolato l'effettivo esercizio del diritto di asilo stabilito dalle norme internazionali sui rifugiati e sui diritti umani e hanno aumentato il rischio di rimpatrio forzato di persone a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani».

lettera di Follini

«Non ho votato con la Lega»

Caro direttore, l'emendamento della Lega sulla tortura «reiterata» non l'ho - ovviamente - votato.

E quando si voterà il testo finale o l'emendamento sarà stato cancellato o cancellato oppure non ci sarà il voto dei deputati dell'Udc. Ovviamente, anche in questo caso. Queste considerazioni peraltro sono state ben messe in chiaro dal capogruppo Volontè subito dopo quel voto sconcertante e sorprendente.

Dunque il titolo de *l'Unità* di oggi (ieri) «La maggioranza (Follini incluso): torturare è lecito, basta non insistere» fa a pugni con la realtà. Non è lecito e spero non insistiate.

Marco Follini

Nel secondo rapporto pubblicato ad aprile del 2003 dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (EcRI), si legge che «la propaganda di provocazione razzista e xenofoba condotta da certi leader politici» merita urgente attenzione. I soggetti più a rischio sono i rom, gli stranieri «e i cittadini italiani di origine immigrata». L'EcRI ha evidenziato come la maggior parte di «incidenti» ai danni di queste persone non ha dato origine a denunce penali, mentre sono state numerose le controdenunce «frequente-

mente presentate o minacciate contro le persone che esprimevano l'intenzione di sporgere denuncia di maltrattamenti». Tra le indagini penali messe in evidenza da Amnesty figurano quelle sulle violazioni dei diritti umani commesse durante il G8 di Genova e il terzo Global Forum di Napoli da parte delle forze di polizia ai danni dei manifestanti. Anche le carceri sono state oggetto di attenzione: sovraffollamento; poca assistenza medica, condizioni sanitarie carenti e alti livelli di autolesionismo. Claudio Giardullo, segretario



Sedia per le sevizie trovata dai militari italiani in una camera delle torture a Pec

del Silp Cgil (il sindacato di polizia) ha definito l'emendamento presentato dalla Lega sulla legge sulla tortura «un atto contro le forze dell'ordine, perché in questo modo si evoca la falsa immagine di forze dell'ordine pronte a rinunciare a quel principio di legalità che è la prima ragione della propria

esistenza». Altra nota dolente, infine, è il crescente contrasto tra il governo e la magistratura che - secondo il Relato speciale sull'indipendenza di giudici e avvocati della Commissione dell'Onu sui diritti umani - potrebbe indebolire lo stato di diritto».

m.ze.

risposta alla striscia rossa

LE TORTURANTI GIRAVOLTE DI B

Maria Zegarelli

Il 21 settembre del 1999 Silvio Berlusconi era il leader indiscusso dell'opposizione, così come oggi è leader - molto spesso discusso - di maggioranza. Quel giorno salì nel suo ufficio e scrisse un'interpellanza (la numero 2/01945) all'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con toni di grande preoccupazione. Scrisse: «I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di Grazia e Giustizia per sapere (...) premesso che non è stata ancor introdotta nel nostro ordinamento l'autonomia ed espressa ipotesi delittuosa del reato di tortura, quale sia la posizione ufficiale del governo su tale inqualificabile inadempimento; quali decisioni il governo, in conformità dell'articolo 10 della Costituzione, intenda adottare per adempiere con urgenza gli impegni assunti in una materia così intimamente connessa al rispetto dei diritti inviolabili della persona, garantiti dall'articolo 2 della Costituzione stessa, ed alla civiltà umana giuridica». E adesso che è presidente del Consiglio qual è la posizione del governo? E quella della Lega, che pretende l'atto di tortura «reiterato» perché una volta soltanto non basta? O è quella del testo uscito dalla Commissione giustizia? O è quello a metà strada su cui vuole lavorare Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera? L'Udc, che sta nella sgangherata e traballante Casa delle libertà, ha promesso barricate umane. Il capogruppo Luca Volontè è pronto a stendersi sugli scranni del Parlamento pur di impedire di votare un testo di legge di stampo leghista. Pecorella, un po' imbarazzato l'altro giorno ha parlato di un accordo arrivato all'ultimo momento nella coalizione che ha costretto tutti a votare con la Lega. L'Udc ha smentito. Di fatto adesso si ricomincia da zero. Con una Lega che scalpita e minaccia ritorsioni psicologiche reiterate se non si inserisce il suo emendamento, stile Pinochet. Ha ragione, Berlusconi. È un fatto di umana (in)civiltà. Giuridica.

l'intervista

Sergio Billè

presidente Confindustria

La nuova legittima difesa? «Demagogia elettorale»

Il governo ha abbandonato le periferie, ma noi non vogliamo diventare giustizieri della notte

Mimmo Torrisi
ROMA Le periferie sono il nostro Iraq e gli obiettivi sensibili sono gioiellieri, tabaccai e benzina. Il presidente di Confindustria, Sergio Billè si affida ad immagini forti, benedice il dibattito sulla sicurezza ma non si fida delle soluzioni facili, della serie: armatevi e sparate. «Discutere di questi fatti a cielo aperto fa bene, questi sono i problemi che tolgono il sonno ai cittadini, questo è il terrorismo di casa nostra. Ma fa male, anzi malissimo che questo confronto venga utilizzato sull'ungna della demagogia per portare qualche voto in più. Con le sagre elettorali non si è risolto mai un bel niente, evitiamo di farne delle altre che producono più danni che benefici».

Presidente, aumentano furti e rapine e c'è chi propone di estendere la legittima difesa. Qual'è la sua opinione?

«I commercianti non hanno alcuna intenzione di fare i giustizieri della notte o «Kill Bill». Questa cultura per fortuna da noi non ha attecchito e poi nessuno a voglia di passare metà del proprio tempo al poligono di tiro. Chiediamo che la giustizia riconosca più e meglio di quanto non abbia fatto finora forme più efficaci di legittima difesa, che tenga conto del contesto emotivo e ambientale nel quale avviene l'aggressione. Oggi si aprono processi che durano anni, nei quali qualche volta aggredito e aggressore finiscono insieme sul banco degli imputati. Tutto questo incide in maniera devastante sia sulla psicologia che sull'attività del

commerciant. Il codice deve tutelare, da un lato, la persona aggredita, ma deve anche fissare dei paletti per i diritti della legittima difesa, che tocca al giudice correttamente interpretare. Tutti gli ordinamenti sono chiari su questo aspetto: se l'aggredito ritiene di essere in pericolo di vita, ogni tipo di reazione dovrebbe considerarsi legittima, e se la attuali norme non sono abbastanza chiare si possono correggere, ma se l'aggredito ritiene che siano in pericolo solo i propri beni il tipo di reazione non deve superare certi confini. Questo è il punto corretto di partenza, come ha fatto il giudice Nordio e non altri, che invece hanno preferito usare la demagogia per raccattare qualche voto in più».

Elezioni a parte, si aspetta che la legge venga approvata?

«Noi attendiamo soluzioni definitive. Doveva essere fatta anche la legge sul risparmio per proteggere la sicurezza dei piccoli investitori, speriamo che questa non faccia la stessa fine, perché c'è da proteggere la sicurezza dei cittadini».

A proposito di sicurezza, per una volta la criminalità non è associata all'immigrazione.

«La componente dell'immigrazione clandestina nella criminalità esiste, ma limitarsi solo a questo, come i dati di cronaca dimostrano sarebbe sbagliato».

Oltre la legittima difesa, quali sono le vostre proposte?

«Intanto si deve dire con chiarezza che in uno Stato di diritto non si può giustificare il fatto che per sovrappopolazione delle carceri, ormai in overbooking, o per cavilli giuridici o per malde-

stra amministrazione della giustizia, questi delinquenti tornino in libertà dopo aver scontato solo una minima parte della pena. Come è accaduto per l'assassino del tabaccaio di Roma. Poi, però, bisogna spostare l'attenzione sulle periferie. In certi quartieri, tabaccai, gioiellieri, orifici, benzina, edicolanti hanno o merce pregiata o sono gli unici punti erogatori di credito. Queste persone continuano a vivere in uno stato di massima insicurezza. C'è chi dopo la quinta aggressione finisce per perdere la testa, lo farebbe anche chi usa le armi del mestiere, figuriamoci chi vive con la paura. Anche questi sono da considerarsi «obiettivi sensibili», tra un body guard ucciso a freddo in Iraq e un commerciante ucciso a bruciapelo solo per un ritardo nell'apertura della cassa, non dovrebbe esser-

ci differenza».

E invece non accade nulla di tutto questo?

«A quanto mi risulta, mezzi e uomini sono tutti dirottati su altri obiettivi sensibili, sul terrorismo. Non vorrei che tutto quello che sta accadendo sia anche frutto di questo dirottamento di forze. Sappiamo che non si può controllare tutto 24 ore al giorno, ma serve un presidio costante con più uomini e più mezzi tecnologici. Oggi con i mezzi informativi questo sarebbe possibile, soprattutto per seguire la criminalità di basso profilo che entra ed esce dalle carceri».

C'è chi sostiene che la criminalità sia in diminuzione mentre aumenta la spettacolarizzazione mediatica di singoli episodi.

«Le cifre si possono leggere da tutti i

lati, come per la crisi dei consumi che nasce da una percezione di insicurezza mediatica, ma anche da una percezione reale. Se dai nostri belli e sicuri centri urbani ci spostiamo di qualche chilometro verso le periferie, ci rendiamo conto che la situazione è drammatica, perché infrange la sicurezza che ogni cittadino dovrebbe avere. Quel che è certo è che il conto dei commercianti ammazzati per un pugno di euro aumenta ogni giorno. Questo dovrebbe aprire gli occhi al governo, perché l'isolamento delle periferie, il nostro Irak, si sta velocemente metabolizzando trasformandosi in cronica paura che può produrre ogni tipo di reazioni. Vogliamo aprire gli occhi o vogliamo aspettare che anche in questa mondo si viva con la mano perennemente sul grilletto?».